

Egitto e Tunisia: adesso inizia la rivolta dei nomi

Il secondo risveglio arabo della storia moderna - il primo è stato quella della rivolta araba contro l'impero Ottomano - richiede alcune definizioni nuove, magari anche qualche parola nuova quanto meno in lingua inglese. E anche qualche nuova calcolatrice che registi i molti anni dei dittatori e il crescente esercito di giovani e giovanissimi. Chi riesce a sopravvivere fino alla vecchiaia ha qualche possibilità di entrare a far parte della categoria dei grandi criminali politici della storia contemporanea.

Il mio collega maghrebino Bechir Ben Yahmed ha sottolineato che dopo 42 anni al potere, Gheddafi è ormai in compagnia dei peggiori dittatori della storia. Kim Il-Sung rimase in sella 46 anni, Saddam appena 35. Mubarak è arrivato a 32 anni, Sekou Touré della Nuova Guinea a 26 così come lo spagnolo Francisco Franco e il portoghese Salazar. Sotto questo profilo i dieci anni di Blair sottraggono qualcosa al suo status di criminale di guerra. Non scordatevi però che stiamo parlando di un uomo che, invece di essere processato per l'invasione illegale dell'Iraq, ha avuto in concessione una sfarzosa villa a Sharm el-Sheikh (dove a Cherie piaceva tanto soggiornare a spese del governo di Mubarak). Ma Yahmed è del parere che in Libia

**RIVOLTA DI POPOLO
TUTTO È NATO DA UN
UOMO SUICIDATOSI
PER DISPERAZIONE
E NON PER UN DIO**

non si tratti di rivoluzione ma di "anarchia rivoluzionaria che affonda le sue radici nel tribalismo" tanto che la Libia appare sul punto di disintegrarsi come entità nazionale. Non sono certo di pensarla come lui - anche se gli abitanti di Bengasi sicuramente vorranno fare sapere ai cittadini della Tripolitania che sono stati loro i liberatori. Gheddafi è ormai un "recidivo" e, anche se l'opposizione ha cantato vittoria troppo presto, Gheddafi al momento gover-

Robert Fisk
The Independent



La rivoluzione egiziana è la storia più bella di cui mi sia dovuto occupare come giornalista in medio oriente. Ma ho il sospetto che le lacrime non siano ancora finite

na solo metà del Paese, insomma è un "mezzo Gheddafi", e il suo potere appare comunque vacillante.

Non dubito che saremo chiamati a ridefinire la natura dell'atto che ha appiccato - letteralmente - il fuoco a questa ondata di sommosse: il suicidio tra le fiamme di Mohamed Bouazizi che, mortificato dallo Stato e dalla sua corruzione e poi picchiato da una donna poliziotto, ha preferito morire piuttosto che continuare a vivere in una condizione di "qahr", cioè a dire di assoluta mancanza di ogni potere. Ha preferito, come ha sottolineato lo psicoanalista tunisino Fethi Benslama, "l'annullamento di sé ad una vita vuota". Bouazizi, tuttavia, non entrerà a far parte della lista dei martiri venerati da Al Qaeda. È morto senza portare con sé alcun nemico; la sua è stata una jihad di disperazione certamente non incoraggiata dal Corano. Bouazizi ha dimostrato che un suicida può scatenare involontariamente una rivoluzione e diventare martire di un popolo oppresso e non di Dio. La sua morte - anche se so bene che mi diranno che questa decisione spetta ad una Autorità Superiore - non gli garantiva il paradiso. E non di meno sotto il profilo politico il

suo gesto è molto più importante di quello di un attentatore suicida. Mouazizi è stato, di fatto, un "anti-kamikaze".

Nell'anno in cui è stata tolta dalla toponomastica della Francia rurale l'ultima "Rue Petain" - Beirut cancellò la sua nel 1941 alla caduta del regime di Vichy - è giusto dire che quando Gheddafi cadrà bisognerà cancellare molte vestigia della sua dittatura personale. Forse vedranno la fine i musei dedicati al "Libro Verde" e anche le macerie della sua dimora distrutta dalle bombe americane nel 1986. Il personale del Marriott di Zamalek se l'è svignata con il ritratto di Mubarak il giorno della sua caduta. I futuri ospiti dell'albergo non potranno fare a meno di notare sulla parete sopra la reception un riquadro rettangolare più chiaro.

Poi bisognerà dare un nuovo nome alle innumerevoli vie Mubarak e agli stadi Mubarak e agli ospedali Mubarak. L'economista Mohamed el-Dahshan ha parlato di "demubarakizzazione" dell'Egitto. Suppongo che tutte le vie Mubarak dovranno diventare "via 25 gennaio" - data d'inizio della rivoluzione - e temo che se un giorno gli sciti, che rappresentano l'80% della popolazione, governeranno il Bahrain, sarà necessario un profondo processo di "decaliffizzazione". E ad Aden di "desalehizzazione". E in Libia la "deggheddafizzazione" è già iniziata.

Anche se la rivoluzione egiziana - sperando che non intervenga un colpo di coda da parte dei fedelissimi di Mubarak - è la storia più bella di cui mi sono occupato come giornalista in Medio Oriente, continuo a temere che gran parte di quanto sta accadendo possa finire in lacrime e che le nuove "democrazie" finiscano per assomigliare ai vecchi regimi di cui hanno preso il posto. Sulla mia scacchiera l'Arabia Saudita continua ad essere il Cavallo nero. Spero tuttavia che i nuovi rivoluzionari del mondo arabo nel loro fervore non cancellino l'identità di intere città. Bengasi non deve diventare "La città degli undici martiri" - come Stalingrado divenne pateticamente Volgograd - né una nuova Tobruk. I tunisini hanno dato a Tunisi il nome

d'arte di Cartagine. Vale la pena ricordare la storia più recente delle terre che noi giornalisti percorriamo a bordo dei nostri fuoristrada. I miei colleghi giunti in Libia da est sono passati da El-Alamein e da Tobruk. La settimana scorsa sono andato in auto nel cuore della notte da Tunisi verso ovest. I fari della mia auto hanno illuminato il cartello che indicava il Passo Kasserine dove gli americani pensavano di mettere in ginocchio Rommel e invece le presero di santa ragione grazie all'Afrika Korps. Lì lo scomparso Louis Heren, caporedattore Esteri del Times quando ci lavoravo, fu colpito con il suo carro vicino a Bengasi e salvò la pelle.

Stranamente durante la seconda guerra mondiale tutti fecero i conti con il destino tra Tobruk e la Tunisia. Tobruk cadde in mano agli inglesi nel gennaio 1941, fu assediata dall'Afrika Korps 200 giorni dopo, liberata dal generale Cunningham a novembre, catturata da Erwin Rommel nel giugno del 1942 - "un disastro" borbottò Churchill quando venne a sapere della cosa mentre era in visita alla Casa Bianca - ma riconquistata dagli Alleati cinque mesi dopo. Oggi è stata la prima città ad essere liberata dagli insorti anti-Gheddafi. Lo sceneggiatore francese Michel Audiard, autore della sceneggiatura di *Un taxi per Tobruk*,

**NUOVE INSEGNE
OSPEDALE MUBARAK
STADIO MUBARAK
VIA MUBARAK: TUTTI
NOMI DA CAMBIARE**

ha detto che a suo giudizio "la sola cosa piacevole in guerra è la parata della vittoria - tutto il resto è merda!".

Chi può dissentire, sempre che a vincere siano quelli che stanno dalla parte giusta? Recidivi? Anti-kamikaze? Stati con "mezzo Gheddafi", rivoluzioni, ribellioni, insurrezioni, risvegli arabi - una faccenda tutto sommato sanguinosa. Ma debbo dire che la ridefinizione che preferisco è quella che ho visto in un cartoon pubblicato dal quotidiano tunisino La Presse dopo la nomina a primo ministro di Beji Caid Essebsi. «A mio parere - dice il personaggio tunisino del cartoon - il nostro vero primo ministro si chiama Facebook».

(c) The Independent

Traduzione di

Carlo Antonio Biscotto

Professione Reporter

Robert Fisk vive in Libano ed è stato definito «il più grande reporter di guerra vivente»